

Jóvenes actuales y fe cristiana

Jesús Rojano Martínez

Profesor en el Instituto Superior de Pastoral de Madrid (Universidad Pontificia de Salamanca), en el Instituto Teológico de Vida Religiosa y en el CES Don Bosco (Madrid).

Mi riferò a un articolo che ho scritto su Misión Joven nel giugno 2022; al Documento finale (FD) del Sinodo 2018 e alla successiva esortazione *Christus vivit* (marzo 2019); ai libri del 2022 di Rafael Ruiz Andrés (*La secularización en España*) e Andrea Riccardi (*La Iglesia arde*; versione italiana: *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Bari-Roma 2021); e in un altro libro più recente di Tomás Halík, pubblicato nel 2024, che ho trovato molto suggestivo e attuale per il nostro tema del primo annuncio del Vangelo ai giovani: *Desde el reino de los sueños. Le mie lettere a un futuro papa* [versione italiana: *Il sogno di un nuovo mattino. Lettere al papa*, Vita e pensiero, Milano 2024].

Introduzione: il rapporto fede-cultura

L'attuale crisi dell'evangelizzazione in Occidente ha un'importante *componente culturale*. Esiste una chiara interrelazione tra religione e cultura, poiché entrambe hanno molto a che fare con l'elaborazione di visioni del mondo, con l'interpretazione del mondo, la formazione della propria identità, i valori morali, ecc. È anche chiaro che l'evangelizzazione non può ignorare, se non vuole cadere nel vuoto, la cultura del popolo o del gruppo in cui si svolge.

La costituzione pastorale *Gaudium et spes* chiede che “i fedeli vivano in strettissima unione con gli uomini del loro tempo e si sforzino di comprendere il loro modo di pensare e di sentire, la cui espressione è la cultura” (GS 62). Nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (1975) Papa Paolo VI parla di questo concetto di cultura *al plurale*: “*evangelizzazione delle culture*” (EN 20), e riconosce che “i modi di evangelizzare cambiano secondo le diverse circostanze di tempo, di luogo e di cultura” (EN 40). Paolo VI ha evidenziato una grave difficoltà: “La rottura tra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma del nostro tempo, come lo è stato in altri tempi. Perciò occorre fare ogni sforzo per una generosa evangelizzazione della cultura, o più precisamente delle culture” (EN 20).

Giovanni Paolo II, quando creò il Pontificio Consiglio della Cultura il 20 maggio 1982, affermò: “Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accettata, non fedelmente vissuta, non pienamente pensata”. Papa Francesco ha ripreso e approfondito questo discorso nella sua esortazione programmatica *Evangelii gaudium*: “La grazia presuppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di coloro che lo ricevono” (EG 115; cfr. EG 115-118; 132-134).

Ebbene, una di queste culture (o sottoculture, come si preferisce) in cui la fede deve incarnarsi è quella giovanile. Come scrive José Antonio López-Ruiz nello studio del 2017 sulla gioventù spagnola della Fondazione Santa María, “il concetto di *cultura giovanile* è associato al modo in cui i giovani fanno propria o reinterpretano la cultura in cui vivono, per definire determinati stili di vita e tratti caratteristici dell'identità - molti dei quali legati al tempo libero e all'ozio -, un certo linguaggio e un'estetica con codici propri, così come altre forme di espressione e persino la propria creatività artistica o scientifica”¹.

Il 19 marzo 2018 Papa Francesco si è rivolto a 300 giovani in occasione della cosiddetta “Riunione presinodale” a Roma. Lì ha invitato la Chiesa ad ascoltare la cultura giovanile: “Troppo spesso siete lasciati soli. Ma la verità è anche il fatto che siete costruttori di cultura, con il vostro stile e la vostra originalità. È una lontananza relativa, perché siete in grado di costruire una cultura che magari non si vede, ma va avanti. Questo è uno spazio in cui vogliamo ascoltare la vostra cultura, quella che state costruendo”².

Già in precedenza, nella EG 108, Francesco aveva affermato che, in effetti, la Chiesa ha bisogno di conoscere la cultura giovanile per collocarsi nella realtà: “Quando cerchiamo di leggere i segni dei tempi nella realtà di oggi, è bene ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli [...]. I giovani ci chiamano a risvegliare e ad accrescere la nostra speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, affinché non restiamo ancorati alla nostalgia di strutture e costumi che non sono più i mezzi di vita nel mondo di oggi”. Questa idea sarà ripresa nell'*Instrumentum laboris* (IL) del Sinodo 2018, quando si fa riferimento alle nuove tendenze sociali: “I giovani, sentinelle e sismografi di ogni epoca, sono più consapevoli di altri come fonte di nuove opportunità e di minacce senza precedenti” (IL 51).

DUE DOMANDE:

- Crediamo davvero che i giovani di oggi costruiscano la cultura?
- Ascoltiamo i giovani per conoscere le tendenze socioculturali presenti e future?

1. Allontanati...

Siamo consapevoli della predominante alienazione dalla fede nella cultura giovanile europea - ancora di più in Polonia! Riccardi (cfr. capitolo 3 del suo libro). Un'incomprensione che è certamente bidirezionale, perché, secondo le parole di Papa Francesco, “facciamo fatica ad ascoltarli con pazienza, a capire le loro preoccupazioni o le loro lamentele, e a imparare a parlare con loro nella lingua che capiscono” (EG 105).

¹ J. M^a GÓNZALEZ-ANLEO - JOSÉ A. LÓPEZ-RUIZ, *Jóvenes españoles entre dos siglos. 1984-2017*, SM – Observatorio de la Juventud de Iberoamérica, Madrid 2017, 164. Cf. ROSSANO SALA, *Una pastoral juvenil para nuestro tiempo. El fuego vivo del Sínodo sobre los jóvenes*, Editorial CCS, Madrid 2022, 32-36.

² <http://secretariat.synod.va/content/synod2018/es/el-papa-y-los-jovenes/el-papa-habla-a-los-jovenes/palabras-del-papa-francisco-a-los-jovenes-reunidos-en-la-reunion.html>

1.1 I dati sociologici

A volte siamo riluttanti ad accettare le indagini sociologiche perché non ritraggono persone concrete e pensiamo che la conoscenza diretta dei giovani intorno a noi sia più affidabile. Tuttavia, credo che la pastorale giovanile non debba ignorare i dati forniti dai sociologi (né ovviamente assolutizzarli). In Spagna, le indagini della Fondazione Santa Maria sono particolarmente raccomandabili³.

Nel capitolo 5 del rapporto 2017 *Jóvenes españoles entre dos siglos: 1984-2017*⁴, intitolato *Jóvenes y religión*⁵, Juan María González-Anleo afferma che “le diverse credenze, pratiche e identità hanno cessato di essere strutture di significato chiuse in se stesse per diventare prodotti più o meno aperti all'interno di un'offerta plurale che si estende ben oltre la definizione tradizionale di religione”⁶. Sia i credenti che i non credenti tendono a elaborare quello che il sociologo di Monaco Ulrich Beck ha definito un “Dio personale”⁷. L'autore ci rimanda agli effetti delle tre ondate di secolarizzazione che hanno colpito l'Europa secondo il sociologo tedesco Hans Joas⁸, e che in Spagna sono state ritardate nel tempo, guadagnando in virulenza. Non siamo lontani da una vera e propria “estirpazione delle radici religiose della cultura”⁹.

Eduardo Bericat sostiene che ciò che meglio definisce gli europei di oggi (soprattutto i giovani) non è né la religiosità né la secolarizzazione, ma lo scetticismo e il dubbio¹⁰.

In uno studio più recente, *Jóvenes españoles 2021. Ser joven en tiempo de pandemia*, Juan María González-Anleo, rileva che i giovani che si dichiarano cattolici (compresi i cattolici non praticanti) sono scesi dal 40,4% al 31,6% in soli quattro anni. Considerando che nel 2010 il 53,5% dei giovani si dichiarava cattolico, il calo è di oltre 20 punti in un decennio. Altri autori concordano nella loro analisi: “Sarà difficile capire cosa sta succedendo alla gioventù di oggi se non si presta attenzione al fatto che è il prodotto, oltre che l'erede, di una lunga tradizione di secolarizzazione, un processo che negli ultimi anni sta accelerando anche per l'ultima generazione”¹¹.

³ Cf. il rapporto più recente: J. M^a GONZÁLEZ-ANLEO, IGNACIO MEGÍAS, JUAN CARLOS BALLESTEROS, ARIANA PÉREZ Y ELENA RODRÍGUEZ, *Jóvenes españoles 2021. Ser joven en tiempo de pandemia*, SM – Observatorio de la Juventud en Iberoamérica, Madrid 2021.

⁴ Cf. <https://www.observatoriodelajuventud.org/jovenes-espanoles-entre-dos-siglos-1984-2017> (Consulta 2 de octubre de 2024).

⁵ Cf. J. M^a GONZÁLEZ-ANLEO, “Jóvenes y religión”, en J. M^a GONZÁLEZ-ANLEO - JOSÉ A. LÓPEZ-RUIZ, *Jóvenes españoles entre dos siglos: 1984-2017*, Fundación SM, Madrid 2017, 235-279.

⁶ J. M^a GONZÁLEZ-ANLEO, “Jóvenes y religión”, 237.

⁷ Cf. U. BECK, *El Dios personal. La individualización de la religión y el espíritu del cosmopolitismo*, Paidós, Barcelona 2009.

⁸ Cf. H. JOAS, *La fede come opzione. Possibilità di futuro per il cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2013.

⁹ J. M^a GONZÁLEZ-ANLEO - JOSÉ A. LÓPEZ-RUIZ, *Jóvenes españoles entre dos siglos. 1984-2017*, p. 239.

¹⁰ *Ibid.*, 240. Cf. E. BERICAT, «Duda y posmodernidad: el ocaso de la secularización en Europa», REIS 121 (2008), 13-53.

¹¹ J. SANZ MORAL, *Jóvenes y laicidad: Introducción*, en *Revista de Estudios de la Juventud*, 91 (2010), pp. 6-9. Disponible en <http://goo.gl/kvPYE2>. [Consulta: 15-4-2022].

Uno studio della *Fondazione Ferrer Guardia* dell'aprile 2022 ha presentato questi dati:

La pandemia accelera la perdita di religiosità in Spagna e i non credenti salgono al 37%. Secondo i dati elaborati dai barometri della CSI, se nel 2019 solo il 27,5% della popolazione spagnola si dichiarava non credente, il numero di agnostici e atei è salito al 37,1% nel 2021. Si tratta di un aumento di quasi 10 punti percentuali negli ultimi due anni.

Le generazioni più giovani sono meno religiose

I giovani spagnoli sono sempre meno religiosi. Per la prima volta nella storia, gli atei e gli agnostici sono in maggioranza tra coloro che hanno meno di 34 anni, con il 56,2%, cifra che raggiunge il 63,5% nella fascia di età compresa tra i 18 e i 24 anni. Con l'aumentare dell'età, aumenta la percentuale di popolazione religiosa. Tra gli over 65, i non credenti rappresentano solo il 21,2%.

Un recente e ben fondato libro di Rafael Ruiz Andrés, sociologo dell'Università Complutense di Madrid, fornisce molti dati sulla religiosità giovanile. Secondo lui, si accentua il “consolidamento dello scetticismo verso le religioni come atteggiamento più comune nei segmenti giovani della popolazione”¹². “I giovani dell'ultima metà del XXI secolo sono diventati progressivamente meno religiosi delle generazioni precedenti, ma più religiosi delle generazioni a venire”¹³.

Ruiz Andrés sottolinea un dato molto importante: la rottura della catena di trasmissione della fede: “Il passaggio da genitori non credenti a figli credenti è avvenuto solo nel 2% dei casi, mentre il passaggio da genitori credenti a figli non credenti è stato del 35%”¹⁴. “Nel 2016, il numero di giovani che si dichiaravano cattolici rappresentava il 42,4% del totale, mentre le scelte non religiose (indifferenti, agnostici e atei) ammontavano al 51,5%. I credenti in altre religioni tra i giovani rappresentavano il 5,5% del totale... In Europa, quindi, la secolarizzazione avanzerà. Ma anche la pluralità religiosa”¹⁵. Qui Ruiz Andrés introduce una sfumatura importante: “Quante associazioni hanno attualmente il 10% di giovani (la percentuale approssimativa di cattolici praticanti tra i giovani spagnoli) disposti a dedicare un'ora del loro tempo ogni settimana?”¹⁶. C'è un innegabile calo della religiosità giovanile, ma anche un'innegabile permanenza, secondo questo autore. *Un paradosso che fa riflettere*.

Anche il fondatore delle Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, fornisce preziose indicazioni sulla crisi della fede tra i giovani europei. In un recente libro, egli prende l'incendio della Cattedrale di Notre-Dame come simbolo del declino della Chiesa¹⁷: “Il mondo dei giovani è il ‘continente’ con cui la Chiesa ha più difficoltà a entrare in contatto. Uno dei motivi è che tra loro i credenti sono il 48,7% nella fascia di età 18-24 anni e il 43% nella fascia di età 25-34

¹² R. RUIZ ANDRÉS, *La secularización en España. Rupturas y cambios religiosos desde la sociología histórica*, Cátedra, Madrid 2022, 248.

¹³ R. RUIZ ANDRÉS, *La secularización en España*, 23.

¹⁴ R. RUIZ ANDRÉS, *La secularización en España*, 193. Resume datos de Javier Elzo de 2004.

¹⁵ R. RUIZ ANDRÉS, *La secularización en España*, 239.

¹⁶ R. RUIZ ANDRÉS, *La secularización en España*, 25.

¹⁷ Cf. A. RICCARDI, *La Iglesia arde. La crisis del cristianismo hoy: entre la agonía y el crecimiento*, Ed. Arpa, Barcelona 2022.

anni. Circa un giovane su due è non credente”¹⁸. Ad esempio, parla della crisi delle vocazioni “come frutto del difficile rapporto tra la Chiesa e i giovani: cautela da parte di questi ultimi nel prendere impegni definitivi (gli stessi che si manifestano nel matrimonio), discredito del ministero a causa di scandali e cambiamenti demografici nella famiglia”¹⁹. Parlando dei dati della Spagna, afferma: “Il cattolicesimo non è la religione dei giovani, e questo si vede nel calo dei matrimoni in Chiesa”²⁰. Riccardi aggiunge che il declino è anche nella non più così cattolica Polonia: “Nel 1996 il 74% dei giovani polacchi si definiva credente e, dopo un progressivo calo, nel 2018 ha raggiunto il 55%”²¹. Un recente sondaggio mostra un diffuso sentimento di fastidio tra i giovani polacchi nei confronti della Chiesa a causa di vari scandali o interventi politici²².

Riccardi cita il teologo italiano Armando Matteo, autore del libro *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, che descrive i giovani di oggi come “la prima generazione incredula dell'Occidente, che non vive con Dio o contro Dio, ma si è abituata a vivere senza Dio e senza la Chiesa”²³. La “rinuncia alla trasmissione della fede alle nuove generazioni sta crescendo”²⁴. “A un certo punto, la catena di trasmissione tra le generazioni si è spezzata”²⁵. Questo è un dato fondamentale, citato anche da Ruiz Andrés. Riccardi sostiene che la crisi dell'autorità e della figura paterna, dei comandamenti e delle norme morali, insieme all'attuale individualismo esacerbato, ha portato a una “soggettivizzazione” del cattolicesimo che ha molto a che fare con questa mancanza di trasmissione della fede cristiana ai giovani²⁶. Questo è un fatto importante che non dobbiamo dimenticare.

1.2 Descrizione della cultura giovanile in *Christus vivit* e nei documenti del processo sinodale

I documenti del processo sinodale del 2018 sono partiti da una visione molto più universale, con più di mezzo milione di questionari a cui hanno risposto giovani di tutto il mondo.

Nel capitolo 3 di *Christus vivit* (da qui, ChV), Francesco scrive che “i tempi stanno cambiando, e risuona la domanda: come sono i giovani oggi, cosa sta accadendo loro ora?” (ChV 64). I sottotitoli che uso di seguito sono gli stessi di quel capitolo²⁷.

¹⁸ A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 48.

¹⁹ A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 50.

²⁰ A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 58.

²¹ A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 78.

²² Cf. A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 80.

²³ A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 123. Cf. A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbertino, Soveria Mannelli 2010.

²⁴ A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 123.

²⁵ A. MATTEO, *La prima generazione incredula*, 18.

²⁶ Cf. A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 115-130.

²⁷ Resumo aquí lo que publiqué en un libro de colaboración: J. ROJANO, *Qué retrato de los jóvenes presenta Christus vivit*, en H. OTERO (Ed.), *Cristo vive. Carta a los jóvenes y a todo el Pueblo de Dios. Texto íntegro de la exhortación Christus vivit con claves y propuestas de trabajo*, Madrid, PPC, 2019, 22-28, y luego amplié en: J. ROJANO - A. RUIZ LÓPEZ DE SORIA, *Jóvenes y espiritualidad. Guía para 8 días de ejercicios espirituales*, San Pablo, Madrid 2021, 9-66.

a) *Tanti giovani*

Dopo aver avvertito che “non esiste la ‘gioventù’, esistono i giovani con la loro vita concreta” (ChV 71), Francesco afferma che oggi esiste una grande “pluralità di mondi giovanili” (ChV 68), come è emerso dagli interventi dell'assemblea sinodale. Ci sono Paesi con molti giovani e altri con tassi demografici molto bassi, giovani con mezzi sufficienti e altri in povertà, giovani che possono praticare la loro religione e altri che sono perseguitati a causa della loro fede.

Nel discorso rivolto a 300 giovani in occasione della *Riunione presinodale* (PR), Francesco ha fatto riferimento alle descrizioni abituali dei giovani: “Troppo spesso parliamo dei giovani senza lasciarci interpellare da loro. Vorrei dirvi una cosa: non esiste la gioventù! Esistono giovani, storie, volti, sguardi, illusioni”. E ha descritto l'attuale ambiguità con cui i media parlano dei giovani: “I giovani vanno presi sul serio! Ma sembrano circondati da una cultura che, se da un lato idolatra la gioventù e cerca di non lasciarla mai andare, dall'altro esclude molti giovani dall'essere protagonisti”.

b) *Alcune cose che accadono ai giovani in un mondo in crisi*

I nn. 71-85 descrivono come, vivendo in un mondo in crisi, “la vita di molti giovani è esposta alla sofferenza e alla manipolazione” (cap. 71). “Molti giovani vivono in contesti di guerra e subiscono violenze in innumerevoli forme: rapimenti, estorsioni, criminalità organizzata, traffico di esseri umani, schiavitù e sfruttamento sessuale, stupri di guerra, ecc. Altri giovani, a causa della loro fede, hanno difficoltà a trovare un posto nelle loro società e sono vittime di vari tipi di persecuzione e persino della morte” (cap. 72). Inoltre, “molti giovani sono ideologizzati, usati e sfruttati come carne da macello o come forza d'urto per la distruzione” (cap. 73), così da essere disumanizzati. Al n. 74 vengono descritti i vari tipi di emarginazione di cui soffrono molti giovani, soprattutto donne.

Per questo Francesco chiede che “non sia una Chiesa che non piange di fronte a questi drammi dei suoi giovani figli. Non abituiamoci mai a questo, perché chi non sa piangere non è una madre” (ChV 75). Francesco denuncia che “a volte il dolore di alcuni giovani è molto doloroso; è un dolore che non si può esprimere a parole... Che ci sia sempre vicino a un giovane sofferente una comunità cristiana che possa far risuonare queste parole con gesti, abbracci e aiuti concreti” (ChV 77).

Francesco denuncia che la cultura odierna presenta la giovinezza come modello di bellezza e salute: “I corpi giovani sono costantemente usati nella pubblicità, per vendere...; ma non è un complimento ai giovani. Significa solo che gli adulti vogliono rubare la giovinezza per sé” (cap. 79). Ricordo che all'inizio del XXI secolo il sociologo francese Jean Baudrillard criticava il fatto che oggi gli adulti vogliono apparire giovani, ma i veri giovani hanno molte difficoltà ad accedere al lavoro e alla casa. Per lui i giovani erano uno dei “capri espiatori” della profonda crisi della società occidentale.

Nel suo discorso alla Veglia della Giornata Mondiale della Gioventù a Panama nel gennaio 2019, Francesco ha descritto come l'esclusione sociale danneggia l'autostima di molti giovani e, di conseguenza, la loro fede in Dio: “Ricordo che una volta chiacchierando con alcuni giovani

uno di loro mi ha chiesto: perché oggi molti giovani non si chiedono se Dio esiste o trovano difficile credere in Lui e non si impegnano tanto nella vita? Ho risposto: “E tu cosa ne pensi? Tra le risposte emerse nella conversazione, ne ricordo una che mi ha toccato il cuore e che ha a che fare con l'esperienza che Alfredo ha condiviso: padre, “è che molti di loro sentono che, a poco a poco, hanno smesso di esistere per gli altri, spesso si sentono invisibili”. Molti giovani sentono di aver smesso di esistere per gli altri, per la famiglia, per la società, per la comunità..., e quindi spesso si sentono invisibili. È la cultura dell'abbandono e della mancanza di considerazione. Non dico tutti, ma molti sentono di avere poco o nulla da apportare perché non hanno spazi reali da cui sentirsi chiamati. Come possono pensare che Dio esista se loro, questi giovani, hanno smesso da tempo di esistere per i loro fratelli e per la società? È così che li spingiamo a non guardare al futuro. E a cadere nelle grinfie di qualsiasi droga, di qualsiasi cosa che li distrugga”²⁸.

c) Desideri, ferite e ricerche

Nei Capitoli 81-84, Francesco passa in rassegna diverse questioni che offrono sia pericoli che opportunità. Innanzitutto, riconosce il divario tra i giovani e la Chiesa nell'approccio morale alla sessualità (cfr. cap. 81). Poi, ricorda le questioni bioetiche che il progresso tecnologico solleva (cfr. cap. 82). Afferma poi che “molti giovani portano dentro di sé i colpi, i fallimenti, i ricordi tristi conficcati nell'anima” (cap. 83).

Ai giovani *in ricerca* dedica queste parole: “In alcuni giovani riconosciamo un desiderio di Dio, anche se non ha tutti i contorni del Dio rivelato. In altri possiamo intravedere un sogno di fraternità, che non è cosa da poco. In molti ci sarà un desiderio reale di sviluppare le capacità che hanno dentro di sé per dare un contributo al mondo. In alcuni vediamo una particolare sensibilità artistica, o una ricerca di armonia con la natura. In altri ci sarà forse un grande bisogno di comunicazione. In molti di loro troveremo un profondo desiderio di una vita diversa. Sono veri e propri punti di partenza, fibre interiori che aspettano apertamente una parola di incoraggiamento, di luce e di luce” (ChV 84). *Questo è un punto importante dell'“impegno educativo e pastorale”, questo “desiderio di qualcosa di diverso” e di autenticità.*

Nei questionari che hanno preceduto *l'Instrumentum laboris* del Sinodo 2018, ci sono state alcune risposte di giovani del Nord Europa che hanno evidenziato l'assoluta incomprensione tra i giovani e la Chiesa: “Un numero considerevole di giovani, che provengono soprattutto da aree molto secolarizzate, non chiede nulla alla Chiesa perché non la considera un interlocutore significativo per la propria esistenza. Alcuni, al contrario, chiedono espressamente di essere lasciati in pace, perché avvertono la sua presenza come qualcosa di fastidioso e addirittura irritante. Questa richiesta non nasce da un disprezzo acritico e impulsivo, ma affonda le sue radici in ragioni serie e rispettabili... Anche quando sono molto critici, i giovani chiedono in realtà che la Chiesa sia un'istituzione che brilli per esemplarità, competenza, corresponsabilità e solidità culturale” (IL 66). Senza arrivare a tanto, i giovani presenti alla riunione pre-sinodale hanno espresso il tipo di Chiesa che desiderano: “I giovani di oggi desiderano una Chiesa

²⁸ Cf. *Discurso en la Vigilia de la JMJ de Panamá*, 26 de enero de 2019: http://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2019/january/documents/papa-francesco_20190126_panama-veglia-giovani.html.

autentica. Vogliamo esprimere, soprattutto alla gerarchia della Chiesa, che essa dovrebbe essere una comunità trasparente, accogliente, onesta, attraente, comunicativa, avvicinabile, gioiosa e interattiva“ (RP 11)” (IL 67).

Questo è coerente con un fatto che Ruiz Andrés nota: il rifiuto dei giovani è più verso l'istituzione che verso la fede stessa. Infatti, molti hanno una certa spiritualità che non è religiosa in senso istituzionale. Un fenomeno che si verifica anche in molti adulti: “Secondo gli studi empirici sulla religiosità degli spagnoli, tutto indica che ciò da cui i cittadini prendono le distanze non è tanto la religione quanto l'istituzione ecclesiastica”²⁹.

Questo è coerente con un fatto che Ruiz Andrés nota: *il rifiuto dei giovani è più verso l'istituzione che verso la fede stessa*. Infatti, molti hanno una certa spiritualità che non è religiosa in senso istituzionale³⁰. Un fenomeno che si verifica anche in molti adulti: “Secondo gli studi empirici sulla religiosità degli spagnoli, tutto indica che ciò da cui i cittadini prendono le distanze non è tanto la religione quanto l'istituzione ecclesiastica”.

1.3 Per qualificare quanto detto sopra: il confine tra credenti e non credenti è così netto?

Sono d'accordo con T. Halík quando afferma che “le indagini sulla religiosità spesso lavorano con categorie che non riescono a scoprire adeguatamente le dinamiche del cambiamento. La risposta alla domanda se una persona sia “credente” o “non credente” è molto più complessa di quanto sembri a prima vista. Il rapporto tra religiosità esplicita (credenze religiose espresse in parole, rituali e appartenenza a istituzioni religiose) e religiosità o non credenza implicita, esistenziale e spesso inconscia (quale ruolo gioca Dio per una particolare persona e quali immagini di Dio giacciono nel suo inconscio) rimane un'area poco esplorata. Nel panorama spirituale odierno incontriamo sempre più spesso anche la fede dei non credenti e l'incredulità dei credenti”³¹. E aggiunge: “Un numero crescente di persone nella nostra parte del mondo è *simul fidelis et infidelis*, credente e non credente allo stesso tempo; il muro tra fede e incredulità è caduto [...]. La fede e il dubbio non solo possono convivere, ma possono aiutarsi a vicenda in modo significativo”³².

DOMANDA: Quello che dice Halík non è particolarmente vero per i giovani, che molti si trovano in quella terra di mezzo tra la fede e la non fede?

²⁹ R. RUIZ ANDRÉS, *La secularización en España*, 114.

³⁰ Cf. R. RUIZ ANDRÉS, *La secularización en España*, 207ss.

³¹ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños. Mis cartas a un futuro papa*, Herder, Barcelona 2024, 15 [Version italiana: *Il sogno di un nuovo mattino. Lettere al papa*, Vita e Pensiero, Bari 2024].

³² T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 102.

2. Giovani vicini alla fede cristiana

Ascoltiamo ancora Halík: “La scena spirituale del mondo di oggi non è così estinta come le teorie classiche della secolarizzazione avevano previsto. La secolarizzazione non ha posto fine alla storia della religione, ma l'ha trasformata”³³.

Continuo a pensare quello che ho pubblicato nella rivista *Critica* nel 2009 e nel 2010³⁴: che c'è una grande varietà nella posizione religiosa dei giovani spagnoli e che non si può generalizzare, e che la maggioranza è molto poco religiosa in senso istituzionale o di appartenenza alla Chiesa, ma molti si pongono domande sul senso della vita (anche se non lo formulano come tale) e sono solidali e, in questo senso, “non sono lontani dal Regno di Dio” (Mc 12,34).

Inoltre, nonostante quanto detto nel paragrafo precedente sull'*allontanamento dei giovani dalla fede cristiana*, i sondaggi ci dicono che c'è una minoranza vicina alla Chiesa, alcuni molto impegnati nelle loro parrocchie e diocesi, nelle congregazioni religiose, nei movimenti ecclesiali... Molti sono animatori di altri giovani, monitori, catechisti, volontari... Sono questi giovani tra i 20 e i 25 anni che ho sentito dire più volte: “Mia madre dice che se mi date un letto nel centro giovanile salesiano, starò più ore qui che a casa”. Questi ragazzi e ragazze trovano in questi gruppi quello che Juan M^a González-Anleo, nel Rapporto SM 2018, ha definito “*microclimi religiosi*, più morbidi, più respirabili per i cristiani”³⁵. D'altra parte, non li ringrazieremo mai abbastanza per la loro dedizione e il loro entusiasmo. Alcuni di questi giovani stanno riscoprendo il senso della comunità e stanno formando piccole comunità cristiane, con un grado variabile di coerenza e di richiesta.

La tesi di fondo del libro di Riccardi *La chiesa brucia* è interessante. Secondo lui, la tristezza di molti francesi ed europei (alcuni dei quali pregavano per strada) durante l'incendio di Notre-Dame e la solidarietà dimostrata durante la pandemia COVID-19 (con una predominanza di giovani volontari) dimostrano che in molti rimane un *humus* cristiano, un residuo di *umanesimo* o di *pietas*. Si tratta di un settore ampio, per lo più fuori dal recinto ecclesiale o su un confine molto diffuso, e la Chiesa deve raggiungere questo gruppo, non solo gli “addetti ai lavori”³⁶. Per molti non cattolici, “riferirsi al cristianesimo significa andare alla fonte della *pietas* e dell'*humanitas*”³⁷. “Anche se non ci sono allusioni confessionali, nelle vene dell'umanità circola un residuo o un condensato, più o meno significativo, della *pietas* cristiana”³⁸. Anche se Riccardi non lo cita, questo è il punto di vista del filosofo ateo e comunista Slavoj Žižek nel suo libro *L'assoluto fragile o Perché vale la pena lottare per l'eredità cristiana?*³⁹ Žižek afferma che l'amore e la solidarietà sono un'eredità cristiana da preservare. Riccardi cita

³³ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 35-36.

³⁴ Cf. J. ROJANO, «¿Son religiosos o no los jóvenes de hoy?», *Critica* 962 (2009) 42-47; ID., «Jóvenes e Iglesia, ¿peligrosamente separados?», *Critica* 965 (2010) 52-57.

³⁵ J. M^a GONZÁLEZ-ANLEO, *Jóvenes españoles 1984-2017*, 258.

³⁶ Cf. A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 25-27; 195-196.

³⁷ A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 26.

³⁸ A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 194.

³⁹ Cf. S. ŽIZEK, *El frágil absoluto o ¿Por qué merece la pena luchar por el legado cristiano?*, Pre-Textos, Valencia 2002.

ripetutamente la frase del filosofo napoletano non credente Benedetto Croce, secondo cui “non possiamo non dirci cristiani”. Il sociologo Ruiz Andrés concorda con Riccardi, affermando che in Spagna esiste un ampio settore non cattolico “in cui permane un universo di preoccupazioni religiose [...]. Sono rimasti con la domanda a cui risponde il Dio cattolico, ma non possono accettare questa risposta”⁴⁰ (quest'ultima frase è del sociologo Pérez-Agote nel suo lavoro del 2012 *Los avatares de la secularización*).

Questa spiritualità di fondo, secondo Riccardi, è cresciuta grazie all'indebolimento del marxismo e delle ideologie materialiste: “L'anticristianesimo è stato degradato. Questo non significa che si sia convertito al cristianesimo, ma ha fatto spazio allo spirito”⁴¹. Gianni Vattimo ha espresso la stessa opinione nella sua opera *Credere di credere*.

Forse alcune tendenze recenti di alcuni giovani artisti e scrittori spagnoli vanno in questa direzione, e questi processi dovrebbero essere seguiti da vicino. Nel dicembre 2021 un articolo de *La Vanguardia*, intitolato *Los escritores jóvenes y la llamada de Dios (I giovani scrittori e la chiamata di Dio)*, riportava come “una generazione di autori di estrazione e ideologia molto diverse riconosce di aver trovato un legame con la religione”⁴². Viene citata, tra gli altri, la giovane scrittrice Ana Iris Simón. “Ana Iris Simón esemplifica perfettamente questo cambiamento di prospettiva tra alcuni giovani scrittori. Pochi mesi fa, dopo aver già compiuto trent'anni, ha ricevuto il sacramento della cresima e, come non poteva essere altrimenti nel caso di un'autrice che è stata bollata come reazionaria per la pubblicazione del suo romanzo *Feria* (Círculo de Tiza, 2020), è stata sommersa di critiche. Tuttavia, basta prestare attenzione alle sue parole per rendersi conto che il suo ritorno al cattolicesimo non è legato alla politica, ma alla stanchezza per la deriva della nostra società: “In una certa misura, l'anticlericalismo delle generazioni precedenti era comprensibile, dato che hanno vissuto una dittatura cattolica nazionale, ma credo che gli attacchi contro di me derivino in questo senso dalla mia convinzione dell'esistenza di un senso della vita, di una trascendenza, che non si adatta a un mondo in cui il materialismo ha lasciato il posto al nichilismo più assoluto e saffico”. Ana Iris Simón, che proviene da una famiglia di tradizione marxista e atea⁴³, appartiene a quel misero 2% di figli di non credenti che abbracciano la fede cristiana.

La motivazione che lei indica per la sua conferma (*la domanda sul senso della vita*, in definitiva) è molto simile alla migliore via di accesso alla fede cristiana che il filosofo Charles Taylor indica nella sua grande opera *L'età secolare*. È quella di coloro che hanno un *humus* di formazione cristiana (Riccardi), e sono “cercatori” piuttosto che “abitatori” (Wuthnow), “pellegrini” (Hervieu-Léger), “nomadi esistenziali” (Maffesoli)? Secondo Taylor, la nostra è un'epoca di “etica dell'autenticità” e di “espressività”. *Oggi la fede è scelta, optata e personalizzata*, e non può essere altrimenti. Nell'epoca dell'autenticità, “l'idea stessa di aderire a una spiritualità che non si presenta come la tua strada, quella che ti muove e ti ispira, sembra assurda”⁴⁴. L'accesso alla fede oggi avviene attraverso le “varie forme di pratica a cui ogni

⁴⁰ R. RUIZ ANDRÉS, *La secularización en España*, 207.

⁴¹ A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 195.

⁴² <https://www.lavanguardia.com/cultura/culturas/2021/12/24/7944549/literatura-y-religion.html>

⁴³ <https://www.elmundo.es/cultura/2022/03/07/6224d7a5e4d4d8bf488b4597.html>

⁴⁴ Ch. TAYLOR, *El futuro del pasado religioso*, Ed. Trotta, Madrid 2021, 127.

persona è attratta nella propria vita spirituale. Queste possono includere la meditazione, qualche forma di carità, un gruppo di studio, un pellegrinaggio, qualche forma di preghiera e simili"⁴⁵. Molti ritornano alla religione a causa della “profonda insoddisfazione lasciata da una vita interamente chiusa nell'immanente”⁴⁶: è il caso di Ana Iris Simón. “È una ricerca personale e può essere facilmente codificata nel linguaggio dell'autenticità”⁴⁷.

Un altro esempio simile è la cantante catalana di fama mondiale *Rosalía*, con continue allusioni a Dio e alla religione nelle sue canzoni e nelle sue interviste: “Lo primero Dios...” [1] Ha persino inciso una canzone con un testo tratto dalla poesia di San Giovanni della Croce “Aunque es noche” [Anche se è notte]. “Io guido, Dio mi guida”...⁴⁸ Ha persino inciso una canzone con il testo della poesia di San Juan de la Cruz ‘Aunque es de noche’. Dice che deve la sua fede in Dio non ai suoi genitori, ma a sua nonna. Possiamo ricordare qui la frequente raccomandazione di Papa Francesco ai giovani di ascoltare di più gli anziani.

Insomma, questo percorso di incontro tra cultura giovanile e religiosità è ambiguo, ma certamente crescerà in futuro, e dobbiamo prestare attenzione alle possibilità pastorali che può aprire.

3. Contesto ecclesiale e salesiano

Innanzitutto, noi salesiani siamo d'accordo (dobbiamo essere d'accordo per carisma) con Papa Francesco quando chiede alla Chiesa di parlare “*positivamente*” dei giovani. Essi non sono solo “il futuro del mondo”, ma “già il presente” (ChV 64). Francesco denuncia il fatto che molti adulti, nel descrivere i giovani di oggi, spesso “elencano le calamità e i difetti della gioventù di oggi” (Cap. 66).

3.1 Il contesto ecclesiale

Secondo Halík, a partire dal XIX secolo il cristianesimo è stato evangelizzato con un'inculturazione errata, cercando da un lato di resuscitare il passato e dall'altro di diffondere il Vangelo con uno stile simile a quello delle colonie europee in Africa o in Sud America⁴⁹. Credo che questo problema di inculturazione del Vangelo si accentui quando si tratta di giovani.

Dietro i diversi modelli di evangelizzazione, ci sono diversi modelli di Chiesa. Halík afferma giustamente che “alcuni idealizzano la Chiesa primitiva, mentre altri idealizzano la *Christianitas* medievale premoderna. Non mi identifico né con i *nostalgici* che si fissano sul passato, né con i *trionfalisti* che considerano ideale ciò che è stato raggiunto nel presente, né con i *progressisti* che attendono piamente il compimento finale del tempo che è appena arrivato,

⁴⁵ Ch. TAYLOR, *El futuro del pasado religioso*, 144.

⁴⁶ Ch. TAYLOR, *El futuro del pasado religioso*, 144.

⁴⁷ Ch. TAYLOR, *El futuro del pasado religioso*, 145.

⁴⁸ Cf. “Yo manejo, Dios me guía”, *Vida Nueva* 3264 (9-22 abril 2022) 40-41.

⁴⁹ Cf. T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 48.

del futuro che bussa alla porta. Il Vangelo parla del compimento della storia come di una sorpresa inattesa e invita alla pazienza, alla sobrietà e alla vigilanza"⁵⁰.

Questi modelli che Halík richiama esistono nell'attuale pastorale giovanile della Chiesa spagnola. A dire il vero, non so se la stessa cosa stia accadendo in Italia e in Portogallo (sospetto che ci sia qualcosa). In questo momento in Spagna sono in voga gruppi che raggiungono un discreto numero di giovani - in genere di classe medio-alta - e che puntano soprattutto alle loro emozioni. Le forme sono moderne e lo sfondo è piuttosto conservatore. Possiamo imparare da loro iniziative interessanti, ma dobbiamo anche riconoscere che sono deboli in alcune delle quattro dimensioni ecclesiali (diaconia, liturgia, martirio/annuncio della Parola e koinonia/comunità).

A questo approccio più tradizionalista si contrappone il monito di Halík: la pastorale ecclesiale deve essere fedele alla cattolicità, alla pretesa di universalità, ma “deve liberarsi da tutta l'arroganza di sentirsi *padrone della verità*, liberarsi dalla *mondanità* (il desiderio di potere e di privilegio), diventare un *cristianesimo kenotico* a imitazione della donazione di Gesù (kenosi)”⁵¹. Sono d'accordo con il teologo ceco che “la verità e gli altri valori fondamentali della nostra tradizione spirituale sono *relazionali*. La verità è sempre verità nel suo contesto. Il relazionista non nega, a differenza del relativista, l'esistenza e l'importanza della verità, ma dubita della possibilità che chiunque, compreso lui stesso, possa abbracciare e comprendere pienamente la verità”⁵². Pertanto, egli afferma (e credo che lo stesso debba essere affermato per l'*azione pastorale*) che “la teologia del nostro tempo deve essere un'ermeneutica dell'esperienza spirituale. Il frutto di giudizi affrettati è un'azione affrettata e immatura”⁵³. Di fronte al dogmatismo rigido o al riduzionismo emotivo, “la teologia è un'ermeneutica del mistero”⁵⁴. Nel rispetto dei gruppi citati, credo che questa teologia pastorale ermeneutica fornisca indizi sulle carenze o sulle lacune di alcuni modelli pastorali (compreso il nostro, ovviamente).

Confesso che lo dico con un certo “timore e tremore”, perché credo che sia bene dialogare nella Chiesa con tutti i gruppi che fanno pastorale giovanile e non sottovalutare nessuno di loro. Non dimentichiamo il Vangelo della 26ª domenica del Ciclo B, che leggiamo il 29 settembre 2024: “Giovanni disse a Gesù: ‘Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non è con noi’. Gesù rispose: “Non glielo impedito, perché chi fa un miracolo nel mio nome non può poi parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi” (Mc 9,38-39).

3.2 Il contesto salesiano: nella terra di nessuno?

Parto da un'esperienza personale. Da quindici anni insegno a studenti universitari ventenni in un istituto salesiano di Madrid, il CES Don Bosco. Per quanto riguarda il loro atteggiamento nei confronti della fede cristiana, ho l'impressione di trovarmi di fronte alla tipica campana

⁵⁰ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 61.

⁵¹ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 47.

⁵² T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 143.

⁵³ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 57.

⁵⁴ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 160.

gaussiana. Una grande maggioranza è indifferente alla religione, senza un rifiuto bellicoso. Una piccolissima minoranza mostra un rifiuto più deciso. E un'altra minoranza (l'altra estremità della campana gaussiana) è costituita da cattolici autoconfessati, ma con una netta prevalenza di alcuni dei movimenti più conservatori menzionati sopra). Si ha l'impressione che le opzioni dell'attuale pastorale giovanile salesiana, con processi e itinerari più equilibrati e continui, si trovino in una sorta di "terra di nessuno" per questi giovani che si trovano nell'età delle grandi scelte di vita.

Tuttavia, sono convinto che le proposte di *Christus vivit* e del Documento finale del Sinodo 2018 vadano ulteriormente approfondite e migliorate, così come i processi pastorali che si dimostrano vincenti e fondati nel lungo periodo, come gli *itinerari di educazione alla fede* recentemente rinnovati, la cura dell'accompagnamento e il discernimento, come opzioni proprie della pastorale giovanile salesiana. Credo che non si tratti di copiare altri, ma di sviluppare in modo integrale la proposta salesiana delineata, ad esempio, nel Capitolo Generale XXIII.

DOMANDE: Crediamo nel nostro modello pastorale? Come può essere migliorato?
- Cosa possiamo imparare da altri modelli, dai loro successi e dai loro errori?

4. Alcuni suggerimenti per la nostra pastorale giovanile

Offro alcune brevi proposte basate sugli autori e sulle situazioni sopra citate.

4.1 Cura e promozione di una spiritualità autenticamente cristiana

Cito alcuni paragrafi di Halík che mi sembrano particolarmente appropriati: "Molte istituzioni religiose hanno perso la loro vitalità, e con essa la loro fecondità e la loro influenza dal mondo esterno, soprattutto perché hanno perso per molti aspetti il contatto vivo con la dimensione più profonda della religione: la spiritualità [...]. Quando la linfa della fede si secca, la scienza diventa ideologia e l'etica un vuoto moralismo"⁵⁵.

- La fonte interiore da cui nasce la religione e a cui devo sempre tornare è l'esperienza della presenza del Dio vivente al centro di tutta l'esistenza. Se le chiese non sono in grado di mediare questa esperienza, sono come i ciechi che guidano i ciechi"⁵⁶. È un peccato che le persone che desiderano una spiritualità ricca non la trovino nelle nostre proposte e debbano cercarla in fonti più lontane.

- E un testo chiave: "Il necessario rinnovamento della Chiesa deve venire da un approfondimento della spiritualità. Questo non significa affatto un allontanamento dalla responsabilità e dall'impegno sociale dei cristiani. Al contrario, la spiritualità è la fonte

⁵⁵ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 80.

⁵⁶ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 81.

dell'energia e della qualità dell'impegno attivo nella società, nella cultura e nella politica: contemplazione e azione devono andare di pari passo"⁵⁷.

4.2 Chiarire quale fede vogliamo trasmettere

Cito ancora Halík: “Sono sempre interessato a ciò che considero più importante: il modo in cui una persona crede, il modo in cui la fede modella e rimodella la sua vita”⁵⁸. Non si tratta solo di commuovere e far piangere o ridere i giovani, ma di aiutare a formare una persona cristiana solida. E Halík è molto chiaro (e credo che abbia ragione) su questo punto: “Dove abbiamo sbagliato come insegnanti della fede e annunciatori del Vangelo se la gente confonde le credenze religiose e i rituali con la fede? ... Dove abbiamo sbagliato se la gente confonde la fede con le belle favole religiose”⁵⁹

Riguardo all'attuale celebrazione del Natale, il teologo praghese afferma: “La Chiesa non è qui per perpetuare all'infinito un mondo di favole. Le nostre chiese non sono destinate a essere una *Disneyland* spirituale. Non sono destinate a essere un mero asilo dell'esperienza religiosa del mondo, un asilo dal male che ci circonda e una cecità al male che è anche dentro di noi. Il cristianesimo deve essere una scuola per vivere nel mondo così com'è. Una scuola di maturità cristiana, una scuola di fede per adulti... “Quando ero bambino, parlavo come un bambino... quando sono diventato uomo, ho rinunciato a ciò che ero da bambino” [...]. [...]. La vita di Gesù, se leggiamo attentamente i Vangeli, non è una favola idilliaca a lieto fine. Inizia nella stalla e finisce sul patibolo. Solo allora arriva la risurrezione”⁶⁰.

4.3 Dialogo con tutti

I già citati Ruiz Andrés e Riccardi affermano - come Charles Taylor o Peter Berger - che viviamo in un tempo di “post-secolarità”, di grande pluralismo religioso, piuttosto che di totale secolarismo⁶¹. Nella pastorale di una Chiesa sinodale, ma ancor più nella pastorale giovanile, il *dialogo* con questo pluralismo è fondamentale. Altrove Halík chiede il dialogo con tutti e che i cristiani siano cercatori tra i cercatori in “isole di spiritualità e di dialogo”⁶².

4.4 Il principio dell'incarnazione

Riccardi ricorda che Paul Tillich diceva che il cristianesimo è una *religione incarnata*, che si gioca nella storia di questo mondo profano e quotidiano, non al di fuori di esso. Qui sta la lotta pastorale (nel senso migliore del termine), una sana “agonia”, dirà Riccardi citando Unamuno⁶³.

⁵⁷ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 84.

⁵⁸ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 133.

⁵⁹ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 149

⁶⁰ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 150-151.

⁶¹ Cf. specialmente Ch. TAYLOR, *La era secular*, 2 vol., Gedisa, 2 vol., Barcelona 2014 y 2015 y P. BERGER, *Los numerosos altares de la modernidad. En busca de un paradigma para la religión en una época pluralista*, Sígueme, Salamanca 2016.

⁶² T. HALÍK, *Il segno delle chiese vuote: Per una ripartenza del cristianesimo*, Vita e pensiero, Milano 2020, citato in A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 197.

⁶³ Cf. A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 245-247; 250-251.

Come dice Halík, “Dio non è da qualche parte dietro il mondo della nostra vita, ma abita in esso, è la sua profondità [...]. L'approccio contemplativo, il viaggio in profondità, consiste nel volgersi dal superficiale al profondo. Questa svolta è la dimensione esistenziale della religione. Qui sta il segreto della forza e della vitalità della religione: nel rapporto della religione con ciò che è una costante antropologica, con ciò che rende l'uomo umano, cioè la sua capacità di apertura, di autotrascendenza”⁶⁴. L'incarnazione nella vita reale dei giovani ci sembra essenziale per un primo annuncio coerente, e presuppone una presenza più continua tra loro, non solo eventi sporadici di natura più o meno emotiva.

4.5 La domanda di senso

Con i giovani è molto importante tenere presente che “la vitalità della religione dipende anche dalla soddisfazione di un altro bisogno esistenziale dell'uomo: il bisogno di trovare e sperimentare il senso della vita”⁶⁵. Un altro teologo, Christoph Theobald, suggerisce una possibile nuova pastorale, quella dei “cercatori di senso”⁶⁶, perché “Dio vive nella città e non solo nella chiesa”⁶⁷. Per collegarsi a questa ricerca, sarà importante sollevare e rilevare le grandi domande di senso.

4.6 Incoraggiare e promuovere il tessuto comunitario

L'allergia giovanile per “l'istituzionale-ecclesiale” mi fa pensare alla credibilità e all'attrazione delle prime comunità cristiane⁶⁸. Francesc Ramis scrive che quelle prime comunità attraevano e affascinavano perché chi le avvicinava “sperimentava una svolta nel senso della propria esistenza”⁶⁹. “L'attrazione della Chiesa primitiva si basava sulla sua capacità, ereditata dal Risorto, di offrire una forma di vita che realizzava il senso dell'esistenza umana”⁷⁰. Possiamo imitare alcune delle caratteristiche di quelle comunità per recuperare credibilità? Queste affermazioni della FD del Sinodo 2018 mi sembrano fondamentali: “È nelle relazioni - con Cristo, con gli altri, nella comunità - che si trasmette la fede” (FD 122). “Non basta avere strutture se in esse non si sviluppano relazioni autentiche; infatti, è la qualità di queste relazioni che evangelizza” (FD 128).

4.7 Vivere il dinamismo pasquale che porta la fede alla maturità

Ramis descrive il processo di formazione dei nuovi cristiani in tre fasi: 1) *teologia della gioia* (il primo impulso di Pietro a seguire Gesù); 2) *teologia della croce*, sperimentando la persecuzione o lo scoraggiamento (Pietro che rinnega Gesù e deve ricominciare); 3) *teologia della gratitudine* (il Pietro post-pasquale). Non è forse vero che molti dei nostri giovani

⁶⁴ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 87-88.

⁶⁵ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 88.

⁶⁶ Citado en A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 220.

⁶⁷ citado en A. RICCARDI, *La Iglesia arde*, 221.

⁶⁸ Cf. R. STARK, *La expansión del cristianismo. Un estudio sociológico*, Trotta, Madrid 2009; F. RAMIS DARDER, *¿Por qué eran tan atractivas las comunidades cristianas? Teología del testimonio cristiano*, PPC, Madrid 2021.

⁶⁹ F. RAMIS DARDER, *¿Por qué eran tan atractivas las comunidades cristianas?*, 6.

⁷⁰ F. RAMIS DARDER, *¿Por qué eran tan atractivas las comunidades cristianas?*, 34.

rimangono nel processo di fede nella prima fase e si arrendono nella seconda? Nello stesso senso, Halík dice: “Vedo nella storia del cristianesimo una continuazione del dramma pasquale”⁷¹. Egli ritiene che la “crisi di mezzogiorno” possa essere un'opportunità di trasformazione. La notte oscura e il mezzogiorno del Venerdì Santo, che sono la via della risurrezione, sono presenti anche nel duro lavoro (“partecipate al duro lavoro del Vangelo”, 2 Tim 1,8) della pastorale giovanile. Così “la speranza non è l'ottimismo, l'illusione che presto tutto andrà bene, ma la forza della fedeltà e della perseveranza nei momenti di prova”⁷².

4.8 Antropologia del dono (cfr. Cap. 253-258)

Dobbiamo continuare a curare e accompagnare la generosità e l'impegno sociale dei giovani (volontariato, impegno sociale, ecc.). Si tratta della cosiddetta “antropologia o logica del dono” come modo migliore per annunciare il Vangelo e discernere la propria vocazione. In *Christus vivit* se ne parla nella sezione “Il tuo essere per gli altri” (nn. 253-258). Visto che abbiamo citato tanto Halík, voglio concludere con questo suo appello a una speranza non ingenua:

“Continueremo a incontrare il mistero della Croce, la sofferenza, il dolore, la morte e l'appassimento di molte forme di cristianesimo. Ma il mistero della Risurrezione continuerà, soprattutto nelle conversioni, negli incontri con il Cristo vivo; continueremo a cercare e a scoprire quella Galilea dove Gesù ci apparirà di nuovo dopo essere stato dichiarato morto. Lo Spirito, che soffia dove vuole, continuerà a riempire gli uomini con i suoi doni, apparirà nelle tempeste di Pentecoste o nella brezza leggera”⁷³.

⁷¹ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 72.

⁷² T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 152.

⁷³ T. HALÍK, *Desde el reino de los sueños*, 74.